

# ANCORA SULLE "PROVE" DI NAPOLEONE II IMPERATORE SENZA IMPERO (E SENZA MONETE)

Nella rubrica "Scaffale" del n. 85 (Aprile 1997) di CRONACA NUMISMATICA è apparsa la recensione di un articolo sulle presunte prove di Napoleone II, da noi prodotto e che è stato pubblicato sul n. 104 (gennaio c.a.) della rivista PANORAMA NUMISMATICO. Il recensore, che ringraziamo per la sua attenzione al nostro lavoro, fa una analisi critica interessante e, come ogni recensione che si rispetti, anche la sua fornisce dati complementari, nuove notizie sull'argomento, suggerisce considerazioni e indica alcuni elementi per diverse valutazioni. Però, in questi casi c'è sempre un però, il recensore non ci trova consenzienti su tutto e ribadiamo che le suddette "prove" potevano essere prodotte solo nei periodi in cui Napoleone I era esautorato militarmente e politicamente.

Quindi crediamo di non aver esposto tesi improbabili e neppure di aver commesso errori sui tempi in cui i fatti che abbiamo riferito sarebbero potuti avvenire. E poiché ogni produzione di zecca statale doveva esser preceduta da disposizioni ufficiali, abbiamo indicato anche i momenti favorevoli in cui queste potevano essere state emanate, pertanto abbiamo inserito le nostre supposizioni in un quadro politico incerto, di debolezza sociale e militare della Francia in preda allo smarrimento dovuto ad una drammatica transizione in cui Napoleone non aveva più alcun potere. Nel 1814, dopo la disgraziata campagna di Russia, l'imperatore firma l'atto di abdicazione a favore del figlio, ma il documento viene respinto dagli alleati vincitori.

In questa fase storica dobbiamo inserire un fatto rilevante non riportato nel nostro articolo e cioè che il 2 aprile 1814 il Senato francese votò la decadenza di Napoleone il quale, per mezzo di Coulaincourt, offrì allo zar la propria abdicazione nella speranza di salvare l'eredità del trono a suo figlio. Lo zar rispose che Napoleone era un ostacolo invincibile al riconoscimento del figlio, ma nonostante il parere contrario del sovrano russo, il 4 aprile Napoleone abdicava a favore del re di Roma. "L'atto relativo con cui cedeva non già al nemico, ma ai parlamentari, lo dettò con molto sangue freddo, soppesandone le frasi, correggendo, rileggendo e poi correggendo ancora. E quando finalmente lo fece portare alle Camere, si sentì come sollevato da

ogni responsabilità" (Paolo Ettore Santangelo *I Buonaparte*, Garzanti, Milano 1940, pag. 634). In quel periodo, che possiamo definire di transizione, di attesa, il furbo Talleyrand aveva ridotto la questione al dilemma: o i Borboni o la Reggenza (con il trono imperiale al re di Roma).

Quest'ultima proposta venne scartata col pretesto che essa, una volta attuata, avrebbe dato a Napoleone la possibilità di influire sulla politica francese. E' chiaro quindi che in quei giorni si era pensato ad



una restaurazione napoleonica con l'esaltazione al trono del re di Roma. La seconda ipotesi è vista nel 1815, durante i famosi "cento giorni" e particolarmente dopo la battaglia di Waterloo. Dietro la sconfitta napoleonica in Francia si era formato un governo provvisorio e l'imperatore abdicò ancora una volta a favore del figlio, ma la sua abdicazione non venne accolta dai vincitori. A tal riguardo occorre segnalare che nel volume *Il Secondo Impero*, di Ottavio Aubry (Garzanti, Milano 1940, pag. 89), si afferma che Luigi Napoleone, figlio di Luigi Buonaparte fratello dell'imperatore, quando salì al trono francese assunse "il nome di Napoleone III, il solo che gli convenga, da che il re di Roma era regolarmente succeduto al padre, proclamato nel 1815 dalla Camera dei Rappresentanti e da quella dei Pari". Che questa proclamazione avvenne effettivamente ne era convinto l'ultimo Napoleone regnante in Francia il

quale si qualificò terzo della dinastia e non l'avrà certo fatto per errore di conteggio, ma perché era sicuro che nell'ordine dinastico era stato preceduto dal re di Roma. Volle così rispettare la volontà dell'augustozio recepita a suo tempo anche dai rappresentanti della nazione. E se la Francia, sia pure per un breve periodo di tempo, poniamo una settimana o due, ebbe come imperatore il figlio di Napoleone, una zecca poteva benissimo mettere in atto una disposizione ufficiale che ordinava di preparare i primi esemplari di esperimento per una nuova coniazione. Ipotesi, solo ipotesi. Se poi studiosi numismatici considerano queste prove come patacche, o monete di tradizione o apocriefe oppure gettoni o fabbricate sotto il regno di Luigi Filippo o durante l'impero di Napoleone III, nulla toglie alla loro importanza nel contesto dell'epopea napoleonica o del periodo immediatamente successivo.

E' difficile condividere con il recensore il parere che possano essere semplici gettoni, "quali in realtà sono" come egli afferma testualmente. A nostro parere la serie conosciuta, di vari valori, è troppo simile ai tipi di monetazione di quel tempo e anche troppo ricca per i metalli con cui venne battuta (oro e argento per i valori più alti) per essere considerata serie di semplici gettoni il cui uso, peraltro, non fu mai accertato. Evidentemente il recensore qualifica come gettoni tutte quelle monete prodotte al di fuori delle coniazioni ufficiali anche se la loro funzione è quella delle monete vere e proprie. E' questa una tesi che si potrebbe anche condividere. Queste "prove" napoleoniche saranno anch'esse gettoni, ma abbiamo il dovere di essere propensi a concedere loro il beneficio del dubbio se non altro perché non si conoscono i promotori e le finalità d'uso. Potrebbero essere state coniate in seguito di una legge di Stato, oppure da privati per motivi patriottici o sentimentali o per motivi di lucro. Infine, senza velleità polemiche, dobbiamo ribadire che nel nostro articolo ci siamo limitati a presentare delle ipotesi che non riteniamo certo blasfeme e neppure presuntuose, suffragandole inoltre con notizie storiche, quindi nessuna certezza è stata espressa in merito a queste "prove", ma solo ipotesi e tali rimangono, almeno per noi.

**Elio Concetti**